

“Innamorati persi di Gesù”

A cura di Mons. Domenico Sigalini

Prima Proposta
Venerdì 19 novembre 2010 (mattina)

Il cieco tenuto per mano fa Gesù (Mc 8,22 – 26)

22 Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. 23 Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". 24 Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". 25 Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. 26 E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio" (Mc 8, 22-26)

Non vederci deve essere proprio una brutta cosa. Non puoi più godere dei colori, dei volti, dei sorrisi, della bellezza della luce, dei suoi riflessi, dei panorami. Dipendi da tutti. Ti devi far spiegare tutto. La vita è tutta un cammino al buio, è come quando passi in un corridoio in cui si spegne la luce all'improvviso, potresti continuare dritto, tanto la strada la sai, ma i tuoi passi si fanno subito incerti; avevi preso bene la mira, ma finisci contro il muro. Non sei tu che conduci il mondo delle tue relazioni; ti devi sempre fidare degli altri. Hanno inventato proprio apposta la frase: fidarsi ciecamente.

Gesù incontra tanti di questi ciechi. Ricordate quello di Gerico: è un cieco tranquillo, fa il suo lavoro sul ciglio della strada dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18, porta a casa da mangiare, conosce i passi di tutti, ma quando sente che arriva Gesù, si mette a gridare, non sembra più il cieco tranquillo di tutti i giorni. Lo vogliono far tacere, per educazione, per non disturbare. Ma che idiozia è questo politicamente corretto di fronte alla vita piena che può strappare da Gesù. Non lo ferma più nessuno, getta il mantello, rischia di sbattere contro il muro, ma vuole incontrare Gesù. Le aveva tentate tutte, ma questa volta ha trovato Gesù; questo non è un mago o un fattucchiere, ma la felicità piena della vita. E con la sua grinta ottiene la vista.

Invece fa impressione questo cieco di Betsàida: sembra quasi rassegnato, se non renitente a prendere l'iniziativa. E' forse l'immagine di tanti giovani che non reagiscono più alla vita:
per la noia: non trovo gusto per nessuna cosa,
per lo scoraggiamento: le ho tentate tutte e non mi va mai bene niente,
per la sfortuna: mi sento perseguitato, ogni volta che ricomincio c'è qualche intoppo,
per la malavoglia: non riesco a volere niente, mi basta vivere così alla giornata,
per la mancanza di motivazioni: perché dovrei uscire dal guscio in cui sto neppure male?
per irretimento in abitudini, pure non volute, ma determinanti: alcool, autoerotismo, spinelli,
per la tana comoda in cui mi trovo: sono autosufficiente, comodo, pure ricercato,
per una avventura affettiva che sa più di una conquista che di un dono,

per inerzia: non ho forza di cominciare, è come se dovessi combattere per uscire dal letto,
per condizionamento dalla mentalità del luogo: si è sempre fatto così e così sempre sarà,
per depressione: ho sempre giù la catena,
per indifferenza: non me ne può fregar de meno,
per sfruttamento altrui: ti usano tutti e poi ti buttano; non val la pena di reagire,
per disoccupazione: nessuno ha bisogno di me e io non so per che cosa vivere

Lui sta troppo tranquillo, sono gli altri che lo presentano a Gesù. Ha dei buoni amici, c'è gente che si prende cura di lui. C'è gente che gli vuole bene, ma è un bene non sufficiente da potergli ridare la vista; si fanno carico loro di portarlo da Gesù e dalle loro mani lo affidano alle mani di Gesù, nelle mani potenti di Gesù.

Contempliamo questo gesto tenerissimo. Gesù sempre immerso e quasi soffocato dalla gente che non lo molla un momento, prende per mano il cieco. Lo prende per mano perché lo deve guidare, perché vuole fargli sentire il calore della sua amicizia, lo prende per mano perché un cieco ha bisogno di un contatto vivo, ha bisogno di sentire nel linguaggio di una mano la possibilità di fidarsi. Molti lo hanno spesso preso per mano per prestargli i loro occhi, poi lo hanno lasciato ancora cieco e bisognoso di un'altra mano e di un'altra ancora.

Ma le mani di Gesù sono le mani del Dio vivente. Sono le mani tenerissime di chi sa accarezzare, di chi dà forza, di chi fa sentire il palpito del cuore. Voglio fantasticare a pensare quanta comunicazione è passata da quelle mani. Voglio immaginare il cieco col cuore in gola, tutto abbandonato in Gesù, voglio pensare a Gesù che dà la mano a questa umanità ferita e sofferente, voglio pensare che in quelle mani Gesù pensasse di stringere anche le mie .. Voglio immaginare Gesù che dà la sua mano a ciascuno di voi, che prende la mano dell'annoiato, del depresso, dello scalognato, dell'indifferente, dello sfruttato, del nulla facente, dello scartato ...

Mi vengono in mente due altre mani che hanno comunicato tra di loro. Benedetta Bianchi Porro e sua mamma. Una ragazza che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita senza nessuna percezione di sensi se non un alfabeto morse particolare stabilito dal contatto del palmo della mano con il palmo della mano della mamma: Con questo contatto ha dettato lettere bellissime sulla fede e la felicità.

Ebbene Gesù con quelle mani comunica la compagnia necessaria per la vita del cieco e la fine dell'oscurità. Gesù si lascia andare a compiere gesti, a toccare; è un miracolo della corporeità, della fisicità di Gesù, del contatto, dell'incarnazione fino in fondo. S'è fatto uomo per darci la mano, per prenderci per mano. L'aveva deciso nella vita trinitaria questo sogno e ora lo vive ogni giorno. Gli mette la saliva sugli occhi gli impone le mani. Da quando ha toccato il lebbroso il suo tocco è salvezza.

Gesù vorrei anch'io sentirmi preso per mano da te. Sono forse anch'io come questo cieco, un po' troppo passivo, ma non per questo tu mi lasci alla mia inerzia.

Gesù vorrei anch'io sentirmi preso per mano da te. Sono senza vista, l'ho consumata tutta nell'inutilità, ho perso i colori della gioia, della solidarietà, per me gli uomini che mi stanno accanto sono alberi che camminano, senza volto, perché non sono più capace di vedere in profondità.

Gesù vorrei anch'io sentire la tua mano nella mia per dirti con la mia corporeità che ti amo. Sono stufo di dirlo con elucubrazioni astratte, ho voglia del tuo amore concreto. Voglio imparare da te anch'io a prendere per mano gli amici per condurli a te, perché dia loro la salvezza. Fammi provare la tua dolce comunicazione di salvezza.

Quel prendere per mano ci fa riflettere sull'amicizia.

Che volto devo dare alle amicizie che vivo? Esiste una amicizia vera? Che qualità può avere? Come ci si può destreggiare in quelle più normali, senza disprezzarle e senza lasciarle nel nulla? Chi è un amico? Di chi e come posso essere amico?

L'amicizia sta dalla parte di una felicità che nasce dal dono

Non si è amici se non si fa un giro di 180 gradi dalla parte dell'altro, se non ci si decentra e si volge tutta la nostra sensibilità, attenzione, cura, comunicazione all'altro, agli altri. Essere amici è la prima esperienza che si incontra di superamento dell'egoismo, dell'istinto di far convergere tutto a me. E' l'esperienza necessaria per cominciare a coniugare il verbo amare oltre gli affetti familiari; anche nel giro delle parentele è importante contare su un amico, che va oltre i legami, il ruolo, oltre un' eventuale controllo.

L'amicizia è dire sempre: qualcuno sta bene con me e non gli voglio far mancare questa felicità.

E' percepire che l'amico o gli amici stanno bene con noi, riescono a esprimersi con libertà e fiducia, sanno di essere capiti e non giudicati, aiutati e non sfruttati, ascoltati e non dati per scontati. E' togliere dalla noia perché si mette sul piatto la propria vivacità e creatività, la propria capacità di guardare la vita da altri punti di vista. E' sapere che quando hai giù la catena qualcuno la rimette a posto e ti sostiene nel riprendere a correre. L'amico non lo butti mai fuori di casa, non spegni il cellulare quando ti chiama, non giri lo sguardo altrove quando l'incroci.

L'amicizia è parente di primo grado con la tenerezza

Oggi occorre maturare atteggiamenti e sentimenti tenui, non gridati, non fotografati, né lanciati in interviste o fatti diventare reality show.

La tenerezza si esprime con gli occhi, con il tono delle parole, con i gesti: una tenerezza schietta, sincera ed onesta, che emana da un animo integro, da un cuore retto e i cui effetti si irradiano sul volto, si mostrano in tutta la persona.

L'atteggiamento di tenerezza, di affetto e di attenzione che va oltre il principio del piacere, è la fonte da cui sgorga la verità dei rapporti umani. Nessuno di noi vive di solo pane necessario alla sopravvivenza. Tutti vogliamo vivere «umanamente»: tutti vogliamo essere accolti con calore. Tutti gli amici devono sentirsi veramente accolti, come se dicessimo a ciascuno: «E' bello che tu esista! Questo mondo è anche tuo, il sole, l'aria, i fiori e il cielo.

L'amico è semplice, autentico. Il gesto esterno è sempre e solo segno del sentimento interiore. Nel contatto con gli amici, eviti tutto ciò che può risultare duro, rigido: lo scherzo pesante, l'ironia, il sarcasmo. Non ridere mai di nessuno, solo sorridi. Il riso facilmente ferisce. Il sorriso è sempre un dono.

La tenerezza implica che uno si decentri da se stesso e si concentri sull' oggetto della sua relazione, che senta l'altra persona come "altra" e le doni il suo amore, senza volontà di dominio o di autosoddisfazione. Un rapporto di questo tipo non darà mai ansia o inquietudine; darà, al contrario, serenità, vigore e forza.

Una tenerezza profonda e sincera può nascere solo da una grande forza interiore. Non la si può confondere con la facilità a commuoversi né con la tendenza spontanea di alcuni alle effusioni sensibili. Per essere forti è necessario non avere bisogno di nessuno, e non considerare gli altri come mezzi per riempire i propri vuoti affettivi. Se è vera tenerezza poi non si limita ad essere offerta solo a persone che esternano il proprio bisogno di amore, negandola invece a chi si chiude a riccio e sorride poco. Non ci si ferma alle apparenze, anche perché ci sono persone che sotto un fare quasi scostante nascondono un cuore tenerissimo.

L'amico che ascolta.

La capacità di ascoltare è segno di grande amicizia. E' tra le cose più difficili da mettere in pratica, perché suppone un forte senso etico della relazione e del rispetto dell'altro, cose certamente non molto diffuse a questo mondo. Capaci di ascoltare non si nasce: si diventa. Ascoltare significa avere la mente totalmente libera da qualsiasi pregiudizio, da qualsiasi a priori: è accogliere in totale disponibilità la radicale alterità dell'altro.

E' innanzitutto voler capire. Volere capire è essenziale per capire davvero. Sono importanti due cose: le parole lasciano sempre un residuo di vissuto inespresso. Inespresso perché inesprimibile. Ogni idea espressa da una persona non è mai un'idea astratta: è sempre carica di risonanze affettive e di connotazioni diverse e originali. Volere capire vuol dire anche sforzarsi di indovinare al di là delle parole, tutto questo. Se parte la replica per rispondere, confutare, aggredire, quando l'altro sta ancora parlando, si soffoca la parte più importante del suo discorso e la comunicazione si interrompe. Non si ascolta soltanto con l'udito, ma con tutta la persona. Anche con il corpo, e soprattutto con gli occhi. C'è un linguaggio della presenza che fa capire all'altro come in quel momento tutto il tuo interesse, la tua attenzione siano centrati su di lui e su quanto sta dicendo. Occorre lasciar sempre parlare la forza della verità, non la foga del discorso.

L'amicizia è capace di mettere a disposizione la vita. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici. Non vi chiamo servi, ma amici. E' l'amicizia di Gesù.

Questa è l'amicizia che abbiamo avuto in regalo. Queste frasi che sono del vangelo, ci aiutano a dare un colpo d'ala alle nostre amicizie, a vederle con gli occhi di Gesù, a viverle con la sua intensità

Ci sono nel vangelo molti gesti che fanno pensare a come Gesù ha vissuto questa determinante esperienza umana. Trasformiamo ora la nostra riflessione in contemplazione, senza ingabbiare, ma lasciandoci provocare dall'amico Gesù. L'Incarnazione, l'essersi fatto uomo è immersione vera in ogni anfratto della vita umana e soprattutto in ogni suo valore, è essersi fatto amico, aver provato i sentimenti tenui di un amore profondo e di una intimità verso gli amici.

Esercitazione spirituale

1. Stai tenendo per mano Gesù, fa l'elenco di 5 persone cui mandi 5 sms per dire quel che provi.
2. Quali sono i motivi principali della tua rassegnazione di fronte alla vita?
3. Che cosa vorresti dire a Gesù che ti tiene per mano?
4. Ricostruisci un pezzo della tua vita nella bontà: l'amicizia

Il ragazzino sgucciato nudo dalle mani della polizia (Mc 14, 43 – 52)

43 E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. 44 Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". 45 Allora gli si accostò dicendo: "Rabbì" e lo baciò. 46 Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. 47 Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio 48 Allora Gesù disse loro: "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. 49 Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture! ". 50 Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. 51 Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. 52 Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

L'hai fatto anche tu qualche volta il ragazzino che si infila con furbizia nei percorsi degli adulti e senza colpa né merito ti sei trovato dentro una cosa più grande di te, Dio non voglia, in qualche fatto di sangue o in qualche resa dei conti. Sei sempre stato curioso, hai sempre voluto osare e sei riuscito.

Così forse è, di quel ragazzino che la notte del Getsemani si è trovato con i dodici a condividere la notte più buia della sua vita e dei tempi. Di lui non sappiamo il nome, era un ragazzino, e se il vangelo ricorda il fatto vuol dire che nella prima comunità cristiana era conosciuto e che quel fatto gli ha cambiato la vita. Che ci faceva con il solo lenzuolo addosso là in quei giardini di notte sotto la luna piena di Pasqua? Oso pensare che era scappato di casa, per uno scopo preciso, lui aveva conosciuto Gesù e si era appostato spesso ai margini dei giardini perché sapeva che passava la sera di là.

Appostarsi per vedere Gesù che passa è un modo che i vangeli hanno di dire la ricerca di Gesù: si appostavano i ciechi, i lebbrosi, ma anche gli scribi e i farisei, si è appostato anche Zaccheo, le donne lungo la via Crucis. Durante gli esercizi facciamo esperienze di appostamento: vogliamo vedere Gesù.

Ci appostiamo solo curiosi o per avere da lui una risposta alle domande che ci salgono dalla vita? I malati riponevano in lui la speranza, Zaccheo si è lasciato cambiare la vita dopo averlo visto ed essere stato visto. I lebbrosi hanno osato infrangere tutte le leggi che li ghettizzavano, lontano dalla vita sociale. Noi vogliamo vedere Gesù, ma è Lui che vuol vedere noi.

Quella notte il ragazzo aveva incrociato questa allegra brigata di apostoli, reduci da una cena succulenta e ben inaffiata, stanchi e morti di sonno e si è intrufolato tra loro, con loro ha trovato compagnia, perché lui aveva una decisione incrollabile voleva seguire Gesù. Lui alle cose dei grandi non pensa, lui non sa quel che si trama a Gerusalemme, a lui non interessa la religione; sì, ha imparato qualche bella lezione in Sinagoga, si è preparato in quella interminabile serie di incontri alla Cresima, ma niente più.

Sa di stare a cuore a Dio, ma non s'intende di tutte le complicazioni con cui lo rivestono nel Tempio. Lui però ha conosciuto Gesù. E' interessante vedere come non è il solo ragazzo che segue Gesù: sulla montagna per fortuna ce n'è un altro che sta mangiando i suoi panini col pesce e che con generosità li mette a disposizione di tutti, tra la gente si fa strada un

ragazzo ricco per carpirgli il segreto della vita piena; lungo la strada ce n'è un altro, stavolta disteso in una bara e Gesù lo risuscita e lo riconsegna vivo a sua madre, all'ingresso a Gerusalemme sono loro che gli fanno festa ... (cfr Mt.19, 16-30, Mc 10, 17-22, Gv 6,1-14)

Questo ragazzo è lì testimone di una notte tragica e decisiva: quello che gli si para davanti questa notte gli rimarrà negli occhi e nell'animo per sempre. Ha forse notato le lacrime di Gesù nella notte. Padre se è possibile passi da me questo calice ... ma di che calice si tratta. Io ho sempre visto Gesù fortissimo, perché ora suda sangue? Me lo ricordo il giorno in cui abbiamo cantato dietro a lui con rami di ulivo. Ho ancora nella mente i suoi occhi di fuoco, quando ha buttato all'aria le bancarelle del tempio. Perché ora è così triste, perché emette forti grida e lacrime?

Lui lo seguiva e non poteva non restare incantato e turbato, assennato come tutti i ragazzi, ma sveglio senza difficoltà quando il cuore canta a mille e l'adrenalina ti sale al cervello. Vede Gesù che alla fine si riprende nella sua statura di messia: alto, sveglio, dolente, ma capace di rendere la sua faccia dura come la pietra contro il dolore e la paura; e da ultimo ha sentito la sua sfuriata al comando del rapimento: mi siete venuti a prendere come un ladro, io non mi sono mai nascosto da nessuno, ho sempre detto alto il mio amore per tutti e voi mi avete teso una trappola come si fa coi topi! Questo orto degli ulivi non è nessuna trappola, sono io che mi consegno a voi, è importante che il piano di amore di Dio l'Altissimo, il mio amato Padre si compia; mi potevate prendere anche nel Tempio se aveste avuto in cuore un ideale e non in tasca una paga.

Tutti scappano, anche Pietro, anche gli altri; lui il ragazzino, non è capace di lasciare: lui seguiva Gesù. E la soldataglia non ha difficoltà a prenderlo; un ragazzo può sempre servire; a questo punto mette in atto tutta la sua furbizia e la sua intelligenza: sguscia nudo dal lenzuolo lasciando in mano ai soldati solo la sua seconda pelle. E corre, forse piange, ma corre con un istinto di conservazione che vince la delusione del suo cuore.

Lui seguiva Gesù, aveva in cuore una scelta, probabilmente se ne stava facendo una ragione; se gli eventi non fossero precipitati così velocemente in quella settimana di Pasqua avrebbe potuto parlare direttamente a Gesù, avrebbe dato sfogo al suo desiderio, comunque ne era affascinato se lo seguiva anche di notte. La notte per lui è come la notte di tutti i giovani, il tempo delle ricerche, della libertà, del volersi prendere in mano la vita, dell'avventura non calcolata. Per molti diventa il tempo dello sballo, per altri è il tempo dell'incontro con Gesù.

Ci sarà un Altro che tra qualche giorno ghermito dalla morte verrà disteso in un lenzuolo, anche Lui ne scivolerà fuori, non per fuggire dalla morte, ma con la risurrezione per vincerla: Gesù. Quel ragazzino anticipa nel simbolo la vittoria definitiva sulla morte. Se ne fuggì via nudo, ma libero, senza niente, con il cuore pieno di un amore che al momento sembra finito in tragedia, ma che presto ritroverà la sua pienezza e la sua novità.

Essere liberi e nudi di tutto, può essere difficile nei confronti degli amici, di chi ti vuol sempre vedere come piace a lui per tenerti controllato. Essere nudo è imbarazzante ma non quando canta dentro di te la libertà, un motivo, una decisione, una scelta che ti riempie la vita. Sei solo nudo di quei vestiti che gli altri ti mettono addosso, non dei tuoi, nuovi, spesso insospettati, ma guadagnati nelle tue scelte coraggiose.

Il mistero della sofferenza

Ha visto Gesù soffrire e ha dovuto fare i conti da piccolo con un dolore più grande delle sue capacità. La sofferenza fa parte della vita di ogni uomo. E' un grande mistero cui ci si riesce a rapportare senza disperazione solo se si guarda Gesù. Così avvenne sotto la croce.

Sotto la croce c'era Maria Maddalena che aveva fatto una scelta precisa: stare in contatto personalmente con Gesù Crocifisso. Da qui traeva la forza di cercarlo a tutti i costi. Aveva deciso di stare dalla sua parte contro il dileggio di tutti. Gesù era stato rifiutato dalla maggioranza, era stato fatto passare per delinquente, per bestemmiatore. Gli apostoli erano fuggiti quasi tutti; erano rimasti in quattro: sua Madre Maria, Giovanni, Maria Maddalena e la sua amica. Entro una atmosfera generale di odio, di indifferenza, di grettezze brutali Gesù muore e trova accoglienza solo in queste persone, che non si preoccupano dell'ostilità e dell'odio che hanno attorno, perché sono calamitate da quella croce. Fanno la scelta di stare, di porsi di fronte a questa croce che è la manifestazione dell'amore di Dio per l'umanità. Nella fede l'essenziale non è essere in tanti, né capire tutto e subito, ma di esporsi personalmente e con le persone che Dio mi mette accanto al contatto e all'azione dell' amore.

Pregare è offrire il mio tempo e la mia persona a disposizione dell'amore crocifisso per essere trasformato dalla sua presenza.

Fede è quindi prima di tutto stare nell'intimità di quell'incomprensibile amore povero crocifisso, anche se non lo si capisce, lasciandosene contagiare e purificare.

Che cosa è che non misura la qualità della mia fede?

La forza delle mie convinzioni,
la generosità dei miei gesti,
la soddisfazione del mio progresso umano e spirituale,
il grado della mia serenità o dalla capacità di resistere alla mia inquietudine ...

La fede viene misurata solo rinnovando la mia disponibilità a colui che sulla croce dà la sua vita per me.

Fede è fissare lo sguardo come Maria la madre di Gesù, come la Maddalena, come Giovanni, a quella croce con tutta l'attenzione di cui siamo capaci. E' guardare a colui che innalzato con le braccia aperte e le mani inchiodate, riunifica e riconcilia a sé tutti i peccatori con Dio suo Padre.

Solo da questo prolungato e sofferto guardare nasce la forza di cercare, di agire di decidermi di stare dalla parte di Gesù. Certo la fede è scelta libera e volontaria, ma la forza di deciderci per la fede, di ricambiare a Gesù l'amore per noi "fino alla fine" scatta solo quando mi avvicino anch'io alla croce e la fisso al centro della mia vita, perché anche sul mio cuore superficiale e gretto, egli eserciti la potenza liberante della sua attrazione. Solo l'amore convince e fa credere, solo sostenendo lo sguardo di questo amore nasce dentro di noi il desiderio ardente di aderirvi per sempre.

Quell' amore gratuito, prodigo fino a sciuparsi tutto per uno come me, lentamente comincia a sciogliere ogni mia resistenza e mi attrae irresistibilmente come l'unico mio desiderio che voglio contraccambiare.

Stare sotto la croce fa paura perché non ci si ritrova in grande compagnia, ci isola terribilmente, ci fa sentire minoranza nel mondo. Ma la Chiesa è proprio nata da quello sparuto gruppo che ha saputo stare sotto la croce e attendere la risurrezione.

E Gesù risorto, amato, cercato si dà a vedere e diventa l'unica speranza della nostra vita. Nel pieno della nostra faticosa e sofferta ricerca lui stesso ci viene incontro improvvisamente e ci trova prima che noi troviamo Lui.

Esercitazione spirituale

1. Immaginati la scena, fotografa e manda qualche mms ai tuoi amici di quel che vedi; devi fare 5 scatti che cosa vorresti che rappresentassero e che commento gli scrivi sotto?
2. Gesù si accorge che tu sei lì, ti riconosce perché c'è una storia tra te e lui, che cosa vorresti dirgli?
3. Che cosa ti colpisce di quello che gli sta capitando?
4. Prega e parlagli: che cosa avresti voluto fare per Lui?
5. Ricostruisci il secondo pezzo della tua vita nella bontà: la sofferenza

Nicodemo, nobile, ma imbranato e prigioniero del ruolo. (Gv 3, 1 – 21)

1 C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. 2 Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". 3 Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". 4 Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". 5 Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6 Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. 7 Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. 8 Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". 9 Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?". 10 Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? 11 In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. 12 Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? 13 Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. 14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. 17 Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. 18 Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. 19 E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. 20 Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. 21 Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. (Gv 3,1-21)

Chissà quante volte vi sarà capitato di girare attorno a una persona indecisi se vuotare il sacco o no, se parlargli o lasciar perdere, se dirgli tutto o far finta di niente. Lo incontrate, ma è sempre accompagnato da altri, vi chiama per chiedervi un favore e voi glissate subito nell'attività da svolgere. Vorreste parlargli, sentirlo dire qualcosa di vero sulla vostra vita, ma non ne siete capaci. Un giorno finalmente lo trovate da solo, tra voi e voi dite che è la volta buona e poi invece state a parlare di previsioni del tempo, sapendo che non interessano a nessuno dei due. Ci sarà una volta buona? E' troppo importante quel che dovete dire e troppo bravo lui per darvi le risposte che vi premono.

Era forse così Nicodemo. Lui sta tapinando Gesù da parecchio tempo. Tutte le volte che lo sente gli nasce in cuore speranza, voglia di spaccare, desiderio di cambiare, di ricominciare da capo. La sua vita è abbastanza agiata; ha già un buon posto tra i notabili, è accreditato come persona per bene, è un capo, fa parte del governo di Israele, il Sinedrio. Ma a lui non interessa quel che ha ottenuto, non gli riempie la vita. La vita gli resta sospesa come se fosse sempre da rifare. Finalmente riesce a trovare Gesù a quattr'occhi, di notte, come tanti giovani vorrebbero poter incontrare risposte vere per la propria vita, in un tempo tutto loro e insindacabile, lontani dagli sguardi degli adulti.

Comincia con un complimento, la sua condizione sociale non gli permette di andare subito al dunque. E' Gesù che taglia corto. Se vuoi qualcosa di bello dalla vita devi ricostruirtela da capo, devi rinascere di nuovo, devi cambiare radicalmente, devi fare tabula rasa di tante idiozie in cui sei imbragato. Hai in mente un ragazzino innocente e pulito? Così devi ritornare. E chi ti fa tornare così? Non certo la medicina o l'estetica, o qualche operazione maxillo-facciale, è opera solo dello Spirito. C'è qualcosa che va al di là delle leggi che osservi e fai osservare, che proponi e che difendi: lo Spirito. Apri la tua vita al suo soffio. Sei troppo ingabbiato. Hai fatto della religione un legame e non una felicità, un banco delle imposte e non un vento di libertà. Siamo in un mondo diverso, che è già cominciato con me. Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio ad affrontare una sofferenza inaudita per dirti quanto ci vuole bene e quanto il Tempio si sta allontanando dal suo progetto. Non ti accorgi di quanto stai seduto invece che metterti a servizio della povera gente, all'ascolto del sussurro del mondo che vuole cose nuove, vuole spirito e vita e non leggi e gabelle? La fede che porta Gesù non è in continuità con gli aggiustamenti umani, con le nostre furbizie. E' sempre un nuovo, non è adattabile, non è mescolabile con tutto, non è un insieme di approssimazioni. E' una nuova nascita. E' dura, non è possibile rientrare nel seno della madre; non è frutto di nostalgia di tempi passati, è una novità assoluta. La fede ti fa nuovo dentro e nuovo anche fuori se hai il coraggio di viverla.

Nella vita non si butta mai via niente, ma spesso occorre proprio ricominciare da capo: si ricomincia da capo quando:

hai capito di essere su una strada sbagliata
ti accorgi che non sei felice e hai capito perchè
smetti di giocare all' amore e vuoi essere veramente un dono
sei sicuro che il Signore ti chiama su un'altra strada
hai toccato il fondo e te ne accorgi
vedi che le tue energie puoi impiegarle meglio e al massimo
...

Ricominciare da capo significa anche tagliare di netto con i legacci che ci hanno irretito: è un legame sbagliato la comodità, uno stile di vita ingabbiato nelle cose, negli sfizi, nella raccolta di mp3 che ti tolgono la concentrazione, il superfluo che inonda i nostri loculi, le amicizie che sai quanto ti rendono inutile ogni decisione presa nel silenzio della tua coscienza; è legame da lasciare quella esperienza affettiva che mette in moto solo il tuo istinto e niente più, che ti funziona da sfogo e non da dono; è legame da lasciare la paura che gli altri ti giudichino, la vergogna che ti fan provare se non scegli come tutti.

Non si sa che ha fatto Nicodemo dopo questo dialogo serrato. Sicuramente si è fidato di Gesù, ha spalancato le porte allo Spirito se, come dice il vangelo, alla morte di Gesù si è unito a Giuseppe di Arimatea per sottrarre il corpo martoriato di Gesù all'infamia di una fossa comune, come sarebbe piaciuto al Sinedrio e preparare il suo corpo alla Risurrezione.

Il dialogo di Nicodemo con Gesù ha dato la spinta forte necessaria per ricostruirsi una coscienza di se, una figura di giovane credente, una interiorità. Una spiritualità.

Ma come costruire oggi una figura di giovane credente?

La spiritualità tradizionale ha come asse attorno a cui tutto si organizza il desiderio umano di Dio; mentre siamo alla ricerca del profilo di una spiritualità che si sviluppa coerentemente attorno all'amore divino per l'uomo. L'uomo non è il titano dell'ascetismo, ma il nomade

dell'amore. Se spiritualità è la vita di Gesù in noi, offerta dallo Spirito, è lo Spirito che, mettendoci a contatto col dono dell'amore di Dio, delinea i contorni dell'umanità di Gesù in noi e ci dona forza e riferimenti per costruirci una nuova struttura di personalità che ha come elemento fondante e determinante la persona di Gesù, il suo modo di vivere, di essere, il suo pensiero, i suoi gusti, i suoi atteggiamenti.

Non possiamo affidare alla spontaneità delle occasioni o alla socializzazione religiosa il compito di offrire i fondamenti di nuove ragioni di vita e motivi di speranza, nè accontentarci del permanere di una religiosità indefinita, di comodo, pro bono pacis, per sopravvivere. Occorre fissare con coraggio e con umiltà anche qualche strumento minimale per rinforzare la nuova spiritualità.

La preghiera, non solo le preghiere.

La preghiera non è il tutto della spiritualità, ma ne è l'indice di consistenza. La preghiera è l'esperienza simbolo che dice la spiritualità del cristiano, a condizione che sia la vera preghiera cristiana. Il pregare del giovane credente non è un pregare qualunque, ma è riferito a una storia di rapporto con Dio, l'Alleanza, il cui centro è Gesù. La preghiera cristiana è riferita al pregare storico di Gesù, ne è una attualizzazione con riferimento (memoria), sprigionata dallo Spirito. Il riferimento a Gesù è punto qualificante e discriminante, perché da questo dipende sia la corretta visione dell'uomo che prega "cristiano" sia la corretta visione di Dio, termine ultimo della preghiera. Essere cristiani non è solo pregare, ma il cristiano non lo può essere se non prega. Un cristiano non esiste senza la preghiera. E' un fatto necessario per la sua definizione.

Entro questa decisione e dimensione della preghiera si collocano anche **tutte le preghiere caratteristiche del cristiano**: la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, come apice e sorgente di una vita accolta e donata da Dio; la liturgia delle ore, che scandisce con le preghiere della tradizione cristiana popolare tutta la giornata, come libro della preghiera di tutto il popolo di Dio; la meditazione quotidiana sulla Parola di Dio, molto diffusa soprattutto nei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima; il s. Rosario, come spazio di riflessione sui misteri della fede, domanda e lode alla Vergine; la Via Crucis, come cammino sulle orme della decisione di offerta di sé fino alla morte di Cristo. Sono necessari anche luoghi di preghiera straordinari per imparare la preghiera quotidiana: il monastero, il convento, spazi di "deserto" dove i giovani sotto la guida di uomini e donne di Dio sanno imparare a dialogare con Lui, sanno abituare l'orecchio ad ascoltare la Sua Parola, rientrare in se stessi, cambiare radicalmente. Talora sono gli esercizi spirituali, altre volte settimane di silenzio e contemplazione, preghiera e esercizio di interiorizzazione, ricerca di scelte definitive e progettazione.

Una guida, non solo un amico

Non puoi vivere da solo e fare ordine nella tua vita; sapere di essere amato allo spasimo da Dio e non vederne il volto concreto in qualcuno che ti accoglie; sperare di farcela se continui a evitare il confronto, talora anche impietoso, con chi ti conosce e ti ama, peccatore come te, bisognoso del perdono di Dio come te, ma capace di offrirti l'aiuto e l'esigenza sempre più radicale della Parola. La solitudine che oggi sembra caratterizzare il mondo giovanile non la si supera nel chiasso o nelle "lettere al direttore" o lanciando biglietti in bottiglie nelle onde telematiche di internet, ma cercando una guida che dell'amico ha l'amore, ma anche la forza di aiutare a capire il progetto originale e libero di ciascuno, che si costruisce in un massimo di accoglienza della volontà di Dio.

L'esperienza della **direzione spirituale** ripensata alla luce degli approfondimenti delle scienze dell'educazione e riportata alla sua vera funzione che è l'esercizio del discernimento alla luce della Parola è coefficiente indispensabile per educare alla maturità della fede i giovani.

Uno stile, non solo una regola

La ricerca di facili regole può ingannare, se per regola intendiamo l'affidare a un orario esterno alla vita, basato sulla nostra forza di volontà il nostro crescere. E' più utile assumere uno stile nuovo, quello di Gesù. E qui vanno riconsiderati e riscritti i consigli evangelici della povertà, castità e obbedienza, che trovano in Gesù la loro ragione d'essere e il loro valore decisivo. E' perché si vuole imitare, amare, unirsi strettamente a Lui che noi tentiamo di essere poveri, casti, obbedienti. Pur essendo aperti ad accogliere tutto il Vangelo, sappiamo che i consigli evangelici della castità, povertà, obbedienza sono realtà che dedicano a Dio e al suo regno i dinamismi della persona in quello che essa ha di più vitale, perché toccano il rapporto positivo con se stessi e con l'altro, con le cose e con Dio. Non c'è cristiano che non debba trovare equilibrio in queste tre sfere della vita. I consigli evangelici sono segni e strumenti di educazione: la verginità educa al vero senso dell'amore; la scelta volontaria della povertà all'uso giusto dei beni; l'obbedienza all'uso della propria libertà personale.

Stabilire nella propria vita quotidiana **alcune esperienze forti**, anche oltre gli ambienti della vita quotidiana, fatti di preghiera, offerta della propria disponibilità, distacco da luoghi delle proprie sicurezze, attività di servizio ai poveri, ai malati, periodi di condivisione dell'esperienza missionaria per portare a tutti il vangelo anche oltre i confini del proprio comodo mondo, è un modo di dare concretezza a uno stile.

Una coscienza, non solo un'agenda

L'agenda degli impegni per molti è l'unico luogo in cui si fa sintesi interiore della propria vita, del proprio attivismo. E' l'unica possibilità per dire agli altri "oggi, domani dove sono e di conseguenza chi sono". I luoghi geografici diventano surrogati dell'esistenza. Ma la nostra identità si definisce nella coscienza.

"La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio ..." (GS 16). E' il rapporto con questo Dio, Signore dell'esistenza, con la sua voce; è il momento in cui Dio istituisce la persona e il suo mistero, la sua consistenza, la formula del suo vivere felice.

A nessun giovane credente deve mancare al possibilità di partecipare a corsi formativi che aiutano a sviluppare e consolidare una coscienza retta, capace di riscrivere la vita cristiana con originalità in ogni nuova situazione della vita.

Una comunità, non solo un gruppo

Esiste un tempo in cui si deve camminare con le proprie gambe, in cui la vita ci butta nelle strade del mondo o per lavoro o per studio o per scelte di vita e in cui occorre affrontare la solitudine della diaspora, vivere la propria fede non sempre sostenuti da una aggregazione o dal calore di un riconoscimento reciproco tra credenti. E' sempre meglio poter condividere concretamente anche con altri la propria vita e pratica della fede, ma non è sempre possibile. Occorre allargare sempre più l'orizzonte, sentirsi parte di una comunione, quella ecclesiale, che è viva e pulsante in ogni angolo della terra. E' un riferimento visibile, ma anche invisibile, sempre attivo anche nell'impossibilità di sperimentarne la concretezza.

Oggi si sviluppano positivamente forme di vita comune dove i giovani si mettono assieme per sperimentare la bellezza e l'impegno di una comunione di fede, per attrezzarsi per le grandi scelte della vita. Vengono vissute o negli stessi luoghi della vita quotidiana o prendendo occasione da una qualche esperienza di servizio caritativo continuato o lavorativa o di studio, lontani dai propri ambienti.

Una decisione di donarsi, non solo una professione

Vivere una professione valutata, ricercata, ottenuta e approfondita è qualcosa di più di una felice combinazione, da cui sognare sempre una fuga, ma un preciso modo di essere in rapporto con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo. Non siamo chiamati a una collezione di buone azioni o di prestazioni d'opera, ma a dare alla vita l'unità di una risposta entro una prospettiva donata da Dio. Questo noi chiamiamo vocazione. Al fondo si porta sempre una decisione di offrirsi: a una persona, agli altri, a Dio.

I giovani sperimentano spesso questa ricerca nell'esercizio semplice, ma progettuale di **esperienze di servizio** sotto le diverse forme di volontariato, di compagnia alla sofferenza dei fratelli ammalati, di disponibilità all'educare i più piccoli.

Una consacrazione, non solo una devozione

E' la dolcissima presenza della figura di Maria che offre strade semplici per arrivare a Gesù, è la sua docilità allo Spirito che traccia la strada per l'accoglienza della volontà di Dio, è la sua decisione di mettersi a disposizione di Dio che offre lo stile delle decisioni molteplici che un giovane deve assolutamente prendere negli anni della sua giovinezza, se non vuol trovarsi sempre troppo tardi a subire una scelta di vita imposta dalla società o dalla consuetudine, ma non mai voluta positivamente. L'attrazione verso Maria dei giovani è più di una devozione sentimentale è una dedizione a un progetto di vita.

Esercitazione spirituale

1. Sei passato di lì proprio quando Nicodemo, circospetto entra in una casa e va a parlare a Gesù, li puoi vedere e riesci a scattare due fotogrammi da mandare alla ragazza di Nicodemo. Che foto le mandi e che cosa le scrivi sotto?
2. La fede rischia di essere una continuazione dei nostri luoghi comuni, fatta di aggiustamenti. Quali sono gli aggiustamenti più comuni che ti fai? In quali situazioni e perché?
3. Stai fuori a far la fila, aspetti il tuo turno per andare a parlare a Gesù? Che gli dirai?
4. Prega e parlagli.
5. Ricostruisci il terzo pezzo della tua vita nella bontà: l'interiorità

Giuseppe d'Arimatea, saggio e determinato, un adulto che riesce a tirar dentro Nicodemo nell'avventura della resurrezione

La storia di Nicodemo ci permette di fare una riflessione sulla risurrezione di Gesù.

Mt 27,58

57 Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. 58 Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato 59 Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo 60 e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. 61 Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Mc 15,43

42 Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, 43 Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. 44 Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. 45 Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. 46 Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. 47 Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

Lc 23, 52

50 C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. 51 Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. 52 Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. 53 Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. 54 Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

Gv 19,38

38 Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. 39 Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

Di questi nostri tempi siamo abituati a vedere tutto in diretta e tutto in immagini. Di ogni fatto si scandaglia l'inverosimile e tutto deve comparire, essere visto, fotografato. Si devono avere i fotogrammi che fissano nella fantasia ogni particolare. Invece capita che i fatti più importanti, quelli che non sono appena cronaca, ma diventano definitivi per la storia hanno sempre alle spalle dei personaggi non conosciuti, che stanno nell'ombra, ma che sono determinanti. A loro non interessa comparire, basta che le cose funzionino come è giusto che si svolgano.

Uno di questi è un personaggio dei vangeli, poco noto, ma essenziale ai fini della conclusione della vicenda umana di Gesù. E' Giuseppe d' Arimatea; si era mantenuto discepolo segreto di Gesù, era un uomo pio ed equilibrato, che dà prova di essere pronto a prendere decisioni ponderate e di avere la capacità di attuarle alla perfezione. Aveva in cuore anche lui, come tanti, il desiderio che finalmente il Regno di Dio irrompesse nella storia, che finisse questo marciame che stava impestando Israele, che si potesse ancora sentirsi amati a dismisura da Dio, da Lui prescelti.

Non è poco dire di uno che aspetta il Regno di Dio, significa che ha davanti una meta, una prospettiva; ha sentito Gesù dire che il Regno di Dio è per gente che ha grinta, non è per le mezze cartucce. Sa che i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce e si prepara a superarli con la prudenza dei serpenti e la semplicità delle colombe. Ha sentito il perentorio invito di Gesù: il Regno è qui, occorre cambiare testa e credere alla buona notizia. Lui ci sta. Ma il Sinedrio, di cui lui è membro effettivo, riesce a mettere a morte Gesù. Per quanta opposizione abbia potuto fare, aveva con sé solo Nicodemo, non ce l'ha fatta.

Ma proprio perché si affida al futuro di Dio, al suo Regno, mentre Gesù esala l'ultimo respiro non si perde d'animo e va immediatamente da Pilato a chiedere il corpo di Gesù. E' un chiaro colpo di mano per il Sinedrio. Diventa il difensore legale del corpo di Gesù dal momento della sua morte accertata con legalità dalla legittima autorità. E' una notizia che danno tutti e quattro gli evangelisti. Vuol dire che è molto importante. Lui è da Pilato ancor prima del centurione, mentre tutto il Sinedrio se ne tornava soddisfatto a Gerusalemme.

Secondo loro di Gesù non si dovrà sapere più niente, verrà scaraventato nella fossa comune dei delinquenti con il suo supplizio e la faccenda sarà sepolta per sempre. Lui il discepolo di Gesù invece ha trovato in Pilato un ascoltatore attento e meravigliato per il fatto che lui, membro del Sinedrio si fosse schierato contro le decisioni della maggioranza. Finalmente qualcuno che non fa la pecora, che ragiona con la sua testa. Noi romani saremo occupanti di questo popolo, ma questo popolo è ben occupato da qualcun altro che lo tiene soggiogato a catene impossibili! E Pilato, sentito il centurione che gli dà il certificato di morte, concede il corpo. La concessione della sepoltura è un atto legale con tutti i carismi della legge: richiesta a Pilato, verifica della morte, certificato di morte da parte del centurione, concessione della salma.

Triste rivincita di Pilato: non era riuscito a salvare Gesù dalle mani dei sommi sacerdoti, ora è contento di sottrarre il corpo al loro implacabile odio. Una rivincita su di una morte estorta e concessa per debolezza, un dispetto perché è certo di fare una cosa sgradita ai giudei. E' proprio un colpo di mano per il Sinedrio che credeva di aver concluso tutto con la morte. La partita tra Gesù e i giudei allora non è ancora finita, è tutta da giocare; Giuseppe d'Arimatea rimette tutto in discussione perché a Gesù viene data una sepoltura particolare, personale, controllabile e vulnerabile per le parole che aveva detto in vita.

E i giudei se ne rendono conto perché cominciano a preoccuparsi, ricordando le parole di Gesù che il terzo giorno sarebbe risorto. Se Gesù fosse stato seppellito nella fossa dei giustiziati, come si sarebbe potuto dare una qualche prova razionale della risurrezione?

Giuseppe d'Arimatea diventa così nel suo nascondimento l'uomo della Provvidenza, con la missione di custodire e di difendere il corpo di Gesù e di prepararne la sepoltura in maniera tale che le bende, le fasce, la sindone, il sudario, gli aromi versati sul corpo risulteranno i segni inequivocabili che Giovanni e Pietro vedranno e che metteranno a disposizione motivi razionali per fare l'atto di fede nella risurrezione: entrò, vide e credette.

Giuseppe d' Arimatea ha permesso con la sua vita da mediano, con il suo stare ai lati della vita di Gesù, ma sempre come suo discepolo e come sognatore del Regno di Dio, di far vedere a Pietro e a Giovanni i segni della Risurrezione e se la Sindone è il lenzuolo che ha

avvolto il corpo di Gesù, ha permesso a noi di contemplare il suo volto martoriato per amore. Grazie Giuseppe, sei stato un grande.

Un fatto solo tecnico, forse una furbizia, ma che parte da un uomo che si è costruito una struttura di personalità forte, una identità. Andiamo allora alla ricerca di una nostra identità.

Identità umana e cristiana

E' d'obbligo rifarci a un giovane che può essere l'immagine dei giovani di oggi, un giovane che ha provato l'ebbrezza di una vita nuova che significa piena, senza limiti, invasa dalla felicità, da sogno, quella che produce la nostra fantasia e ci sentiamo regalata da esperienze di completezza, di soddisfazione, di sorpresa, oltre ogni nostra immaginazione. Almeno l'ha saputa immaginare e l'ha voluta veramente.

Ciascuno di noi si trova qualche volta a sognare, a immaginare come potrebbe essere bella la vita se ... , come potrebbe portare gioia a tutti se ... , come risulterebbe balsamo e forza per i tanti sfortunati che incontriamo se ...

Ebbene un giorno a Gesù si presenta proprio questo giovane così: ha i pantaloni bassi, l'elastico dell'intimo in evidenza, un tatuaggio sul braccio, due piercing e un brillantino sulla narice sinistra. E' politicamente corretto, non è vestito di strappi e nemmeno troppo cotonato. E' un po' che gira attorno a Gesù. Era andato a sentirlo sulle rive del lago l'estate scorsa. A sera poi era stato al pub con gli amici e gli era rimasto dentro qualcosa che lo destabilizzava nelle sue sicurezze. Ma questo che dice? Che sono queste strade di felicità che ha proposto, che nostalgia di Dio mi ha messo dentro? Quel tormentone che non finiva mai, martellante: beati quelli ... beati quelli ... beati coloro ... Poi come sempre le domande vere della vita si possono seppellire tranquillamente e si torna al tran tran quotidiano, a sparare idiozie con gli amici e a vivere di paranoie, buttando tutte le energie al nulla. Ma questo ragazzo ha continuato a farsi domande, perché la vita gli rimette sempre sul piatto decisioni da prendere, bivi da decifrare, scelte da portare a termine. Ha voluto essere felice, come lo vogliamo tutti, e non si è adattato.

E' andato da Gesù, ha sentito il suo sguardo dolcissimo su di sé, si è sentito addosso quella raffica di verbi: va, vendi, regala, vieni e seguimi. Quella era la vita piena, la vita nuova, ma ha girato i tacchi.

E' sempre in agguato il ripiegarsi su di sé, il tornare indietro. Dicono che i giovani non sono costanti, che sono fragili. Sicuramente ci sono alcune sfide che debbono affrontare. Percorriamo allora alcune di queste sfide, per provarci ancora ad aiutarli ad andare da Gesù, stavolta a non girare i tacchi, ma a farsi suoi amici di annuncio e di scommesse.

La ricerca di identità.

Ogni giovane prima o poi si fa una domanda destabilizzante: lo chi sono? Che cosa o chi è che mi definisce? Chi sono ritenuto? Chi mi sento? Se mi domandassero un identikit, presento il curriculum gonfiato come faccio tutte le volte che vado a fare colloqui per una assunzione a un posto di lavoro?

Chi ci ha preceduto, e forse anche noi nella fanciullezza e nella prima adolescenza, è cresciuto con la profonda convinzione di essere fatto a immagine di Dio, come il tu di un Dio personale. Dio è l'essere in cui rispecchiarsi e a cui configurarsi, in cui trovare il senso della vita e della morte, della buona e della cattiva sorte, del presente e del futuro. Oggi, tuttavia, viviamo un'epoca nella quale l'uomo non crede più alla centralità di Dio nella storia, all'essere Lui l'unico liberatore e salvatore. I salvatori si sono moltiplicati e, moltiplicandosi, si sono relativizzati e condizionati a vicenda. La stessa persona di Gesù Cristo ha perso la sua

singularità di salvatore unico ed assoluto dell'umanità, ed è diventata uno dei tanti liberatori e salvatori o uno dei maestri di morale del genere umano. Essa, nella sua pienezza profetica di umanità, non è più lo specchio nel quale l'uomo possa contemplare e ritrovare la sua identità. Conseguenza?

La conseguenza più grave di questo smarrimento di Dio e indebolimento del suo concetto è lo smarrimento dell'uomo e l'indebolimento del suo concetto. L'uomo si è divincolato dal rapporto con Dio ed è diventato facile preda di altri uomini di potere e di sapere, che hanno colonizzato la sua coscienza. Il tempo precedente a noi che possiamo chiamare della modernità era costruito in acciaio e cemento e, di conseguenza, permetteva la formazione di una forte soggettività, oggi si deve riconoscere che la postmodernità è costruita in plastica biodegradabile ed espone questa soggettività ad ogni possibile deformazione. Nella società della postmodernità si assiste quasi inermi alla patologia e alla "rottamazione" dell'io, dissolto in mille maschere, simulacri, manichini. Il concetto di identità si ramifica in una serie infinita di possibilità, si frammenta in realizzazioni plurali, è modificabile all'infinito, si affaccia sul virtuale, sul falso, sul vuoto. Con la perdita della fede in Dio, invece di non credere più a nulla, si crede a tutto. Ma se si crede a tutto, niente è credibile in assoluto, e non esistono più modelli o immagini di riferimento pedagogico ed esistenziale vincolanti. Quanto più Dio si allontana nel tempo e nella storia, tanto più cresce il bisogno di fonti di senso. Non trovandole più in Dio, queste fonti di senso, l'uomo le inventa, le costruisce, le cerca nella sfera immanente delle sue azioni e del suo mondo. E' proprio vero che quando si eclissa Dio spuntano gli idoli, la religiosità diventa superstizione, l'uomo smarrisce il senso della sua dignità e del suo destino.

Pensate quanto era preveggenete Giovanni Paolo II in quel bellissimo discorso fatto a Astana, la capitale del Kazachstan. "Chi sono io secondo te papa Giovanni"? Si immaginava che gli chiedessero quei giovani, all'indomani del famoso e triste 11 settembre del 2001. Il papa rispondeva: "tu sei un pensiero di Dio, tu sei un palpito del cuore di Dio, tu hai un valore in certo senso infinito, tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità". Siete "i chiamati ad essere artefici di un mondo migliore". Non sono solo parole per blandire, per accontentare, per lasciare nella solitudine, ma per fare salti di qualità. "C'è un Dio che vi ha pensato e vi ha dato la vita".

Alla domanda "chi sono?" se ci fosse questa consapevolezza si potrebbe rispondere senza paura. E questa fede può dare a tutti basi sicure per costruire l'edificio della vita e del mondo.

Esercitazione spirituale

1. Manda tre fotogrammi ai tuoi amici del pub o a tre giovani che conosci per raccontare l'accaduto?
2. Immaginati i sentimenti di Giuseppe d' Arimatea e di Nicodemo per Gesù?
3. In che cosa ti assomigliano?
4. Prega e dialoga con Gesù, con il suo corpo martoriato come ce lo presenta la Sindone.
5. Ricostruisci il quarto pezzo della tua vita nella bontà: l'identità

Giovanni Evangelista: un giovane, con una vista pulita, amato da Gesù, determinato a dedicare la vita al servizio del vangelo.

1. La vocazione

Dal diario di Giovanni l'evangelista

Vuoi sapere come tutto è cominciato nella mia vita?

Era una giornata qualunque, anche se da quando ero stato incantato da Giovanni il Battezzatore non c'era più nessuna cosa qualunque nella mia esistenza. Finalmente avevo sentito qualcuno parlare chiaro; non ce la facevo più a pensare alla religione come a qualcosa di così ammuffito come erano le cose che avvenivano nel tempio. Possibile mi dicevo che Dio si lasci ingessare così? Il Creatore, Yahweh l'onnipotente, non poteva abitare lontano dal cuore delle persone. Avevo in me sentimenti di attesa, di speranza, sognavo un mondo diverso, una vita più vera e mi vedevo Dio a custodire pietre e a registrare offerte. Sentivo il bisogno di un cambiamento, ma non ne intuivo la direzione.

Giovanni il Battista al Giordano me l'aveva fatta capire e un giorno, puntando il dito, su Gesù aveva detto: eccolo, è Lui, Lui dovete seguire, Lui si carica sulle spalle le vostre depressioni, le vostre carognate, lui si porta lontano tutto il male che siamo stati capaci di infliggerci, Lui è l'agnello che toglie la disperazione, lui è la promessa di felicità, lui è il vostro vero futuro!

Gli siamo subito corsi dietro, a distanza; volevamo all'inizio solo curiosare, non stavamo a spiare, ma a cercare di capire. Lui si era subito accorto di noi. Mi ricordo ancora quella domanda a bruciapelo, quell'intuire che lo stavamo seguendo, che scalpitavamo dalla voglia di aprirgli il cuore, ma non ne eravamo ancora troppo sicuri. Quel suo perentorio "Chi cercate?" ha risolto tutto.

Capimmo subito che con uno così, che ti guardava con quegli occhi ci si doveva buttare. Volevamo da subito stare con Lui: "Dove abiti"? C'hai uno straccio di casa o sei come Giovanni il Battista, che vive tra i sassi? C'è un posto in cui possiamo dirti tutto quello che ci bolle nell'anima?

"Venite e vedrete, non c'è niente che non possiate condividere della mia vita. Tutto quello che sono è per voi. Non ho segreti, non ho tecniche da nascondere, non ho comodità o calcoli da tenere. Se accettate la mia compagnia, dovrete lasciare le vostre cuffie e i vostri cellulari, le vostre playstation e i vostri CD, le vostre raccolte di MP3 e i vostri Ipod, le vostre fasciature e le vostre difese ...

Abbiamo deciso di andare e siamo rimasti con lui tutto il giorno. Mi ricordo ancora come fosse ieri: erano le quattro del pomeriggio. Ho osato, ho rischiato, mi è cambiata la vita. Da allora non ho più potuto staccarmi, anche quando tutti sono fuggiti, io, l'ingenuo, secondo loro, il giovincello senza esperienza, sono rimasto là anche sotto la croce.

Era tanta la gioia che tutti quelli che incontravamo dovevano sapere, essere felici come noi. Abbiamo tirato dentro perfino adulti sospettosi, pescatori di fama come Pietro. E' stato proprio un grande dono di Dio l'avermi chiamato quel giorno, l'aver sentito una chiamata netta. Ho imparato che quando senti un appello così, non ti devi fermare, non ti devi lasciare fasciare dai ricordi, occorre buttarsi, rischiare.

Quando poi nella mia vecchiaia mi sono messo a scrivere le mie riflessioni sull'intimità che nella vita ho avuto con lui, quando mi sono trovato a dovere ricordare la tristissima sua morte, quando soprattutto ho raccontato della sua risurrezione, di quella corsa col cuore in

gola con Pietro la mattina di Pasqua, mi sono sempre detto: che bel pomeriggio è stato quello in cui l'ho incontrato; mi ha cambiato la vita.

2. La partecipazione all'ultima cena

21 Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". 22 I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. 23 Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. 24 Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce? ". 25 Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv 13, 21-25)

Tre notizie importanti ci dicono questi versetti del vangelo:

1. *il discepolo che Gesù amava.* Giovanni è il più giovane e Gesù aveva per lui una attenzione unica, lo seguiva passo passo, gli sarebbe dispiaciuto fargli mancare tutto quello che gli poteva essere utile per decidersi per la causa del Regno, per lui. Lo aveva chiamato, lo aveva scelto per le esperienze più intense ... prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni .. .li portò sul monte; prese con sé Pietro Giocoso e Giovanni .. cominciò ad avere paura; è la terna del privilegio, ma anche la terna della debolezza, della fragilità. Giovanni è con questi adulti vaccinati, ma Gesù lo segue a vista. Infatti
2. *si trovava a tavola al fianco di Gesù.* Di lui non ha perso una parola, un sentimento, un moto del viso in quell'ultima cena. Essere a fianco a tavola, vuol dire tenerselo vicino per scelta di fronte a tutti, per amicizia, per responsabilità di fronte al futuro drammatico decisivo. Di Gesù ha potuto sentire tutto e ha potuto intuire tutto: le frasi solenni, i commenti a bassa voce, le risposte dei suoi condiscipoli, le reazioni di Gesù, le sue confidenze
3. *reclinandosi così sul petto di Gesù* è il massimo della intimità, della consapevolezza di un dramma che si stava svolgendo nella vita di Gesù e della percezione di esso che ne ha avuto Giovanni in quella cena. E' un gesto di grande intimità, di amicizia, di intesa, di partecipazione, di condivisione.

3. La presenza sotto la croce

E questa presenza si ripropone sotto la croce. Dopo quello che si era stabilito nella cena, a Giovanni non parve assolutamente immaginabile che lo dovesse lasciar solo sulla croce. Non poteva distaccarsene in un momento così cruciale.

25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". 27 Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre" _ E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

E qui Gesù si preoccupa di Giovanni e con lui si occupa di tutti noi. Lì siamo stati tutti accolti da Maria, siamo stati tutti pensati da Gesù.

Gesù sulla croce possiede ancora un tesoro prezioso, non si sente solo, ha ancora qualcosa, qualcuno da donare. Sente la dolcezza e la tragica dedizione di sua madre. E' più solo invece Giovanni, nella sua giovinezza, nel suo slancio, nella sua ingenuità di sognatore: ha bisogno di una madre per non smettere di sognare vita e salvezza. Figlio ecco tua madre.

Quanto è confortante sentirti dire: qui c'è tua madre.

Quando la nostra croce o quella che vediamo sulle spalle degli altri risulta troppo pesante, guarda che qui c'è tua madre

Se la tentazione è forte, qui c'è tua madre

Se la disillusione è dolorosa, qui c'è tua madre

Se la solitudine è insopportabile e l'incomprensione ti disorienta, qui c'è tua madre Se la scelta del tuo futuro è difficile e lo vedi oscurato, qui c'è tua madre

Se la fame e l'ingiustizia, la paura e la violenza minacciano di spegnerti la speranza, qui c'è tua madre

Se i tuoi occhi non scorgono più la bellezza della vita, qui c'è tua madre

Se la guerra ti toglie anche l'ultima illusione di un mondo nuovo, qui c'è tua madre Se l'incanto del virtuale ti distrae dalla vita vera e te la deforma, qui c'è tua madre

Se non riesci a deciderti di fare della tua vita un dono, per sempre, senza tentennamenti, contro tutte le tentazioni di ritornare a casa tua, qui c'è tua madre.

Gesù fa di Maria, sua madre, una grande consolazione, una certezza, un rifugio sicuro, un punto di riferimento, un approdo.

Ma Gesù non ha ancora terminato di offrire pace e salvezza. Ha un desiderio da esprimere a sua madre: donna ecco tuo figlio. E' una preghiera a sua madre per Giovanni, per ogni giovane. Lui conosce lo smarrimento dei giovani e lo affida a sua madre.

Quando non riescono ad ascoltare il Signore nel silenzio della preghiera e ad accoglierlo nella povertà, madre sono tuoi figli

Quando non riescono a scoprire il Signore nei poveri e a servirlo, madre sono tuoi figli

Quando non sanno impegnarsi a fondo in famiglia, nello studio, nel lavoro, madre sono tuoi figli

Quando non hanno il coraggio di vendere tutto, darlo ai poveri e seguire radicalmente Dio Padre, madre sono sempre tuoi figli.

Quando si lasciano smarrire nei meandri della droga, "della delinquenza, dello sballo, madre sono tuoi figli

Quando hanno deciso di sposarsi e tentano di costruirsi un futuro e non sono capaci di amarsi, madre sono tuoi figli

Quando nella loro vita di giovani sposi non hanno più vino, non sanno più sorridere, hanno perso la gioia della vita, credono di adattarsi a vivere a pane e acqua, madre sono tuoi figli

4. La corsa più bella della vita e della storia (Gv 20, 1-9)

3 Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. 4 Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Due uomini: il vecchio e il giovane, due vite distanti, ma legate da un amore appassionato, corrono. Sul primo pesa ancora il tradimento, quella coscienza di essere un infame che non ti molla facilmente, che ti fotografa davanti sempre la tua codardia, che non ti permette minimamente di avere autorità di richiamo su nessuno, che ti relega all'ultima fila dei disperati. Pietro si stava ancora mangiando le unghie per non essere stato capace di

condividere gli ultimi rantoli d'amore di Gesù. Aveva ancora gli occhi velati di pianto. Avrebbe voluto far ritornare indietro la storia, come capita sempre a tutti noi quando ci sentiamo pentiti per le idiozie che abbiamo compiuto, avrebbe voluto ritrovarsi ancora in quel cortile, rivedere quella serva e dirle: Quel Gesù di cui mi hai domandato, era mio amico. Non so se era veramente quello che diceva di essere, ma mi voleva bene.

L'altro il giovane, ancora non s'è reso ben conto di quello che è capitato. Lui è ancora ingenuo come tutti i giovani, crede che nella vita ci sia niente di definitivo, che si può sempre tornare indietro da tutte le decisioni e i fatti che capitano. Invece stanotte s'è trovato solo. La morte non è reversibile, lo schianto con l'automobile contro un palo non è un filmato da cui si può tornare indietro, quel corpo freddo che ha visto calare dalla croce mentre reggeva la mamma di Gesù, non è una fiction. Quell'urlo ha destato anche lui dal dolore e dall'incoscienza, lascia per un momento la custodia della madre e corre.

Mi par di vederli il vecchio e il giovane: uno che arranca e l'altro che morde il freno nell'impazienza, Pietro che finge di essere ancora forte e il giovane che finge di stancarsi per non mettere in imbarazzo; il vecchio con il peso della coscienza, il giovane con quello dell'incoscienza. I pensieri di Pietro per chiedere un'altra volta perdono: tu sai Gesù che io sono un carattere sanguigno, ho ancora voglia di spaccare il mondo, ma abbocco a tutto, soprattutto metto al centro ancora me, invece ho capito che sei tu l'unico mio bene ... I pensieri di Giovanni che chiedono come il giovane ricco: che devo fare per avere vita piena? Sono domande, colloqui restati in sospeso da una morte inaspettata.

La conclusione della corsa non è un podio per ricevere la medaglia: ma la fede. Videro e credettero. Che cosa hanno visto? Una tomba nuova, con tutto quello che compone delicatamente e custodisce un cadavere, ma senza il corpo. Tutto è afflosciato su di sé, sul vuoto lasciato dalla sottrazione del cadavere. Non hanno visto luci, non hanno visto neon, non hanno notato candelieri; loro l'angelo non l'hanno visto; hanno solo visto il vuoto che parla di più di qualsiasi altro vuoto. Un vuoto inspiegabile. L'hanno capito solo rileggendo nella memoria quel che Gesù aveva detto ai loro distratti ascolti. Dice il vangelo: Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva resuscitare dai morti.

E noi, da quella corsa nelle brume del giorno che nasce, abbiamo avuto la notizia che è finita la tristezza, che nel mondo c'è speranza vera, che la paura non ci imprigiona, che noi adulti e vecchi possiamo sperare perdono e i giovani possono sognare futuro.

Possiamo pensare al ritorno del vecchio e del giovane, alla concitazione, alla gioia profonda della fede, ai piccoli progetti, a tutte le pietre tombali che ci sarebbero state da rimuovere dalla loro vita e dalla vita dei fratelli. Pietro, il primo papa, cominciava in quell'alba il lungo cammino che avrebbe portato in tutto il mondo la speranza del risorto, fino a giungere al nostro caro papa Benedetto che ha preso da poco il testimone da Giovanni Paolo II.

Alcune note esegetiche che ci riportano alla importanza di Giuseppe di Arimatea.

Entrò vide e credette. Che vide così da portarlo immediatamente a pensare alla risurrezione, alla vita assunta da Gesù dopo che ne era stato privato ed era stato sepolto sotto 32 chili di aromi? La pietra era stata ribaltata, non rotolata (anakulio)

Giunge intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entra nel sepolcro e contempla le fasce distese (afflosciate, vuote, non manomesse) e il sudario, che era sul capo di lui, non con le fasce disteso, ma al contrario avvolto (rimasto nella posizione di avvolgimento, perciò rialzato, ma non sostenuto nell'interno, perché vuoto) in una posizione unica (straordinaria, eccezionale)

L'idea interessante che ci sta sotto è la possibilità di tradurre in termini intellettualmente onesti e umanamente sensati la straordinarietà della risurrezione. Non è sufficiente dire che

nella tomba non c'era il corpo di Gesù, il come hanno trovato le fasce e la sindone è un fatto che permette di constatare che a quella morte è capitato qualcosa di anomalo.

5. La vista lunga dell'amore (Gv 21,7)

7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

La piccola comunità degli apostoli ha ripreso la sua vita, ma si porta dentro una verità che prima o poi dovrà esplodere. La gente li ritiene i poveri illusi che hanno avuto un po' di notorietà al tempo di quel Gesù che è finito male. Loro dicono per consolarsi che è risorto, ma sono tutte illusioni. Intanto sono saggi. Se si sono lasciati montare la testa ieri, oggi almeno sono tornati a pescare e hanno la concretezza di non vivere di miracoli "in quella notte non presero nulla". Sono tornati alla durezza della vita. Ma la compagnia è di gente con dentro una certezza: Lui è risorto. Se lo dice Pietro, se lo dice Tommaso che è con Lui. Ha tergiversato, si è ostinato, ma non ha potuto non credere. Quel "mio Signore e mio Dio" gli ha riempito la vita.

C'è Natanaele un giovane schietto: ha sempre detto pane al pane, vino al vino. Si è innamorato di Gesù.

C'è Giovanni il giovane entusiasta intuitivo, con l'occhio limpido e il cuore sgombro. E' lui che riconosce laggiù sulla riva Gesù. "E' il Signore" dice a tutti. Avere questa capacità di vedere nella vita il Signore è compito di ogni cristiano, riuscire ad andare oltre i fatti, oltre le nebbie del nostro egoismo, essere capaci di andare al cuore della vita per incontrarne il Signore è frutto di pazienti avvistamenti fatti di ascolto della Sua Parola, di preghiera soprattutto di amore.

Giovanni era giovane e innamorato perso. L' amore ti pulisce la vista, ti rende intuitivo, ti fa vedere oltre il campo visuale degli occhi, ti permette di guardare nella profondità della vita. Lo sguardo dell'innamorato perso è lo sguardo di chi concentra tutto se stesso in una direzione, la direzione dell'amato. Me ne dava il cuore, lo avvertivo dentro di me, ho subito intuito che era lui: i suoi passi, la sua ombra, la sua linea contro l'orizzonte ... Occorre avere nel cuore non solo negli occhi quella figura. Lo sguardo di Giovanni non è lo sguardo del camorrista o dello spacciatore che pure sono sguardi acuti, ma orientati allo sfruttamento; è la vista lunga di un cuore che ama. Qui non si tratta più del momento dell'innamoramento da colpo di fulmine, qui si tratta di leggere nelle brume del mattino le sembianze di colui che Giovanni aveva da tempo seguito, fin da quelle quattro del pomeriggio, di un giorno che non sarà più qualunque, ma da segnare nella storia di una vita intensa e drammatica.

Giovanni lo vede e Pietro si butta a nuoto per andargli incontro. Stavolta è Pietro che precede Giovanni non è come la sera di Pasqua che Giovanni l'aveva battuto nella corsa al sepolcro.

Stavolta è Pietro che raggiunge Gesù. Il suo nuotare nel mare è simbolo del nostro andare verso Gesù. E' una concentrazione di energia, di sguardo verso la meta, di coordinamento dei movimenti, di sforzo costante, di desiderio di arrivare. Gesù lo si raggiunge così, non a caso. E' lui che si offre, ma sei tu che lo devi desiderare.

E sulla riva, Pietro, dopo che ha mangiato, si sente lanciato su altri lidi più grandi. E' finita questa quieta vita del lago, c'è un mondo che aspetta che tu racconti la tua fede. Ti avevo detto che saresti diventato pescatore di uomini. E' ora di prendere il largo. E da allora Pietro è partito è andato a Roma ed è ancora lì a confermare la fede in Gesù. Giovanni Paolo II così in quella memorabile sera del 15 agosto alla Giornata Mondiale della Gioventù raccontò la sua

fedele e li confermò. Benedetto XVI vive il suo ministero e continua il compito di Pietro con lungimiranza e affabilità.

Esercitazione spirituale

1. Manda cinque fotogrammi di Giovanni innamorato perso e metti le didascalie che lo rappresentano al meglio
2. Immaginati di avere vicino la mamma di Gesù: raccontale la storia della tua vita, della vocazione che ti senti, dei desideri che covi nel cuore
3. Per che cosa corri nella tua vita e che vista tieni? Analizza le tue corse spesso inutili e il tuo guardare spesso torbido o passivo.
4. Contempla e prega
5. Ricostruisci il quinto pezzo della tua vita nella bontà: la vocazione

Mettiti dietro a me (Mt 16,21-27)

Voglio stare dietro a Gesù

21 Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. 22 Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". 23 Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Mettiti dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! "

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

25 Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26 Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? 27 Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Le aspirazioni, i desideri, i sogni di ciascuno di noi si collocano nell'insieme delle molteplici proposte che la società in cui viviamo ci fa. La nostra fantasia inventa nuovi mondi, nuovi orizzonti, percorsi intrecciati di ricerche e di scoperte. Ci pensa poi giustamente il nostro istinto a scrivere in noi la forza della conservazione, la voglia dello star bene, il desiderio di dare felicità alle nostre relazioni. Abbiamo, grazie a Dio, una spinta profonda che ci obbliga a lasciare le nostre comode solitudini, a cercare amici, persone con cui stare, con cui fare progetti, con cui sperimentare la capacità di dono. Nasce prepotente sempre l'amore, che è una vocazione scritta nel Dna dell'uomo e della donna, del ragazzo e della ragazza.

Molti però ci domandiamo: quella che stiamo seguendo è la strada giusta della vita? Ho preso la direzione che porta alla felicità o mi sto ingannando?

Sento di avere in cuore desideri di bontà, ma anche tentazioni di cattiveria. Riuscirò a stare sempre dalla parte del bene? Riuscirò con la mia vita a rendere felice qualcuno?

Perché mi sento dentro tanta scontentezza? Perché alcuni giorni sono entusiasta e altri invece non riesco a trovare un solo motivo per cui valga la pena di spendere la mia esistenza?

Essere religiosi, credere in Dio mi aiuta o mi complica maggiormente tutta la confusione che ho in testa?

Che Chiesa è questa che incontro e che non riesco a capire? Ha qualcosa da dire a questa mia giovinezza, a questo mio cercare?

Ora che sto sperimentando di potermi fare convinzioni personali, che bisogno ho di una chiesa che mi vuol dire che cosa devo fare? Non è forse giunto il momento di fare secondo quello che mi nasce dentro spontaneamente?

Farsi domande è una caratteristica dell'uomo: l'animale non se le fa, l'ubriaco e il drogato nemmeno; a loro basta spaccare o ridacchiare, insultare e disturbare. Quando sei nel massimo dell'incoscienza puoi vivere in apnea, ma la vita prima o poi ti prende e ti squarcia le nebbie e ti chiede conto di chi vuoi essere e occorre mettere in fila i vari pezzi del nostro esistere e dell' esistere del mondo per avere risposte appena passabili.

Ebbene, immaginiamo oggi di essere in compagnia di Gesù, con questo bagaglio di domande, con le nostre piccole o grandi conquiste e risposte che ci siamo dati e mettiamoci in ascolto. Non vogliamo farlo diventare l'attaccapanni o la crociera delle nostre speranze deluse o dei nostri tormentoni. Vogliamo ascoltare la sua vicenda. Anche lui ha la sua vita da raccontare; è un po' di tempo che percorre le strade della Palestina, ha già incontrato tante persone, ha dato forza a tanti scoraggiati, ha fatto miracoli, ha rimesso in piedi storpi, ha dato la vista a ciechi, ha fatto rinascere speranza là dove c'era solo rassegnazione, se non disperazione, è entrato nella storia di alcuni uomini e li sta aiutando a dare alla loro esistenza una strada vera, autentica, che sicuramente porta alla felicità.

La sua impressione però è che coloro che lo seguono, e potremmo essere anche noi, lo stanno comprendendo male; scorge nei ragionamenti dei suoi discepoli che ci sono tentazioni di faciloneria, false consapevolezza che la strada sia in discesa, che ormai basta lasciarsi andare nella corrente della predicazione e dei miracoli che fa: una vita impegnativa, non comoda, ma tutto sommato molto gratificante. Invece Gesù dice a chiare lettere, senza temere di scandalizzare, di destabilizzare, di scoraggiare e di creare defezioni che c'è un salto di qualità da fare.

Anche noi che abbiamo cominciato a seguire Gesù, che abbiamo fatto i nostri anni di catechismo, pensiamo che la strada di Gesù sia quella che abbiamo intuito: politicamente corretta, sufficientemente condivisibile, abbastanza normale.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli

E' inutile nascondersi dietro un dito e nascondere a questi generosi discepoli quale sarà la prova suprema della vita e della sequela. Gesù non racconta un'altra delle sue parabole che tanto sono utili per capire ed essere coinvolti nella ricerca della verità, ma dice, parla, la sua parola stavolta è diretta, non ci sono più veli e pericoli di fraintendimento. Sa di avere davanti gente che gli vuol bene e parla liberamente. Sa di essere circondato da affetto, di avere una compagnia dura a capire, ma generosa e dedicata e apre a loro il futuro vero che li aspetta.

che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

C'è un imperativo solo nella mia vita: l'amore che ho verso di voi; il mio amore è passione, è portare dentro di me le fatiche, le sofferenze, le aspirazioni, le frustrazioni, le ansie di tutti voi, di tutta l'umanità. Mi voglio caricare io sulle spalle tutto quello che voi e che l'umanità deve sopportare, tutto il male che si vuol fare. Devo patire molto per voi, ma lo faccio volentieri, per questo sono venuto. Vi ricordate che cosa diceva Dio mio Padre, quando si accorse che gli uomini stavano rovinandogli tutto il creato? *"È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra.* (Gen 6, 13) Oggi non è più così. Dio non vi distrugge più, ha mandato me a tirarvi fuori dal male che continuate a fare e per questo mi carico dei vostri delitti. Voi sapete però che la bontà che sto cercando di inscrivere nel mondo ha dei nemici irriducibili: il potere, la ricchezza e la autosufficienza. Questi sono incarnati oggi nei sacerdoti del tempio, negli anziani, negli scribi.

Sono le tre maschere del male, sono le stesse tentazioni in cui tante volte soccombiamo anche noi, che scatenano il nostro egoismo anziché l'amore; sono gli inganni di sempre: avere soldi, mettere sotto gli altri, credersi saputi, giusti, credere di avere tutte le risposte vere della vita, farci noi bilancia del bene e del male.

Gesù deve trovarsi di fronte a questo male e l'unico modo di vincerlo è di passarci in mezzo. Gesù predice che viene ucciso. Non è uno che muore di morte naturale, ma viene violentato nella sua vita e gli viene tolta. Muore di morte violenta, non terminerà la sua vita in una dolce vecchiaia, ma sarà ammazzato.

Ma risorgerò

Ma sappiate bene, che questo è solo un passaggio. Io non mi lascio vincere dalla morte, io sono il vivente. Nessuno può distruggere questo amore che vi porto; mi faranno patire, si scaglieranno con tutte le forze del male contro di me, mi vorranno fare a pezzi, mi faranno passare attraverso il crogiolo del dolore, ma risorgerò.

Appare esplicita, decisa, chiara, nuovissima la parola del futuro: risorgerò.

Si scaraventeranno su questo mio corpo, ma risorgerò
il male si scatenerà su di me, ma risorgerò
Si divertiranno col mio corpo e con il mio messaggio, ma risorgerò
Mi vorranno convincere che la mia vita è stata inutile, è stata una bestemmia, ma risorgerò
Mi percuoteranno per percuotervi e disperdervi, ma risorgerò
Lanceranno il sasso e ritireranno la mano, ma risorgerò.
Avranno in mano il mio corpo, lo calpesteranno, come calpestano tante vite, ma risorgerò
Non sembrerà loro vero di potermi umiliare e uccidere, ma risorgerò
Daranno via libera a tutta la loro potenza di fuoco, ma risorgerò
Torneranno soddisfatti dal Calvario, ma risorgerò
Metteranno delle guardie al mio sepolcro, ma risorgerò
Gesù si rende conto che ha davanti gente impaurita, cui cascano tutte le piccole o grandi illusioni che si stavano facendo e insiste sulla finale, ma a loro resta in mente soprattutto lo smacco della morte.

Gesù ha appena finito di fare la lezione: tutti sono stati attenti, ma è una lezione shoccante: taglia alla radice qualsiasi illusione che ancora i discepoli si potevano essere costruita

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai".

E' ancora Pietro che ci rappresenta tutti. E Lui che si fa interrogare, come a scuola ci capita di trovare sempre qualcuno che riesce bene, sa stare col professore, e si prepara per salvare la classe, si offre per tenere a bada il professore. La reazione di Pietro è importantissima, svela la nostra lontananza da Dio. Pietro gli vuole bene, come un poco gliene vogliamo anche noi. Il nostro voler bene è di evitargli qualsiasi sofferenza, di dichiarare che siamo disposti a tutto per lui, come era disposto Pietro, ma non abbiamo ancora capito quale è il bene vero che ci vuole Dio, è un bene che passa attraverso una disfatta, quella della croce. La croce è uno scandalo per tutti, una pietra in cui puoi inciampare e cadere, se lui non ci dà la grazia di capirla, affrontarla e portarla nella nostra stessa vita.

Pietro interviene scandalizzato, tira in disparte Gesù, non vuole che parli così, che ne è del Cristo se è un perdente? Pietro è sicuro che Dio non finisce così: lui è sicuro di sapere che cosa Dio vuole, lui si è fatto una immagine di Dio, ha ascoltato bene quello che Gesù diceva, ha ancora scolpite nella mente le beatitudini, ha ancora sulla pelle le emozioni dei grandi miracoli, sente ancora la forza della speranza che Gesù gli ha comunicato e non vede nessuna parentela con quello che ora sta dicendo.

C'è un verbo che diventerà decisivo per la vita di Pietro: Gesù voltatosi. Gesù lo vuol guardare in faccia, vuol leggergli negli occhi tutta la sua sincerità, ma anche tutta la sua ingenuità e la sua debolezza. Si volterà ancora verso di lui durante uno dei tremendi passaggi da un posto all'altro in balia della soldataglia e guarderà di nuovo Pietro con quel suo sguardo che tutti ci vorremmo sentire addosso. *Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente.* "(Lc 22, 61)

Anche qui Gesù si volta e dice a Pietro: *"Mettiti dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"*.

Gesù rimette Pietro nella posizione giusta, al discepolo compete seguire, stare dietro, fare ciò che Gesù indica, lasciarsi dirigere, orientare.

Abbiamo una guida, non siamo noi la guida; abbiamo uno che ci apre la strada della vita, non possediamo noi la vita; abbiamo chi ci definisce il percorso, noi abbiamo solo strade che portano alla confusione.

Pensare secondo Dio

Riuscire a pensare secondo Dio è la sfida più grande della nostra esistenza. Per questo abbiamo bisogno di metterci sempre in ascolto della Parola di Dio. E' più di una tentazione quella di voler definire noi che cosa deve fare Dio. Quante piccole e grandi crisi di fede dei giovani partono proprio da qui, dal voler giudicare Dio, dal sentirci talmente sicuri, da voler dettare a Dio i comportamenti, il come condurre il mondo, come non far capitare questo o quello. Non credo in Dio perché fa scoppiare le guerre, perché fa soffrire chi non ne ha colpa, perché mi ha tolto dalla vita i miei amici, me li ha fatti morire, perché non me ne fa andar bene una mentre invece altri che sono peggio di me hanno tutto. Non riesco a credere in un Dio buono che permette tutto questo male che c'è nel mondo. Ma che Dio è questo che non sta in un minimo di politicamente corretto? E' più facile che mettiamo Dio alla sbarra, piuttosto che andarci noi. Solo che se un processo si deve fare, è nella nostra vita e nella nostra coscienza che va fatto.

Mettiamo Dio alla sbarra quando non siamo capaci di guardare al male che abita in noi

Mettiamo Dio alla sbarra quando non riusciamo a smascherare il nostro egoismo

Mettiamo Dio alla sbarra quando ci lasciamo condizionare da emozioni comode

Mettiamo Dio alla sbarra quando riteniamo ineluttabile la guerra, la fame, la miseria

Mettiamo Dio alla sbarra quando diciamo che i poveri sono degli inetti e che lo sono per colpa loro

Mettiamo Dio alla sbarra quando diciamo che il male che ci sentiamo dentro è più forte di noi

Mettiamo Dio alla sbarra quando ci lamentiamo che Lui non si fa mai vedere

Mettiamo Dio alla sbarra quando lo accusiamo di tutti i delitti che capitano per le nostre strade

Mettiamo Dio alla sbarra quando piangiamo amici morti per incidenti stradali

Mettiamo Dio alla sbarra quando non abbiamo il coraggio di assumerci le nostre responsabilità personali e sociali.

Uno dei compiti proprio dello Spirito Santo sarà quello di convincerci di peccato, cioè di rifare quel processo che gli uomini hanno intentato e intentano a Gesù ogni giorno per ristabilire la giustizia, la responsabilità e la strada della conversione.

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Allora la scelta più bella è di metterci dietro a Lui.

Gesù mi voglio mettere dietro a te per prendere anch'io il mio pezzo di mondo da cambiare

Mi metto dietro a te per non perdere la bussola della vita

Ho scelto di mettermi dietro a te perché so che mi vuoi bene

Sto dietro a te perché ho bisogno di forza per portare con te il male mio e del mondo

Mi metto dietro a te perché sento che mi manchi

Mi metto dietro a te perché quando ti abbandono sono infelice

Mi metto dietro a te perché la mia superficialità mi gioca brutti scherzi

Mi metto dietro a te perché da solo non riesco a vincere il mio egoismo

Mi metto dietro a te perché devo smettere di pensare a me stesso

Voglio stare dietro a te perché mi arrivano addosso croci da portare e da solo mi scoraggio

5 Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Salvare la propria pelle è la legge principale di ogni uomo, è la necessità assoluta dell'uomo in guerra, è il desiderio di tutti. Ma noi non vogliamo salvare la nostra vita ad ogni costo. La vita la si salva se siamo capaci di farne dono, se riusciamo a salire su un grande baobab e la sappiamo guardare dall'alto, dal punto di vista di Dio, per capirla, per donarla, per farne regalo.

Noi ancora crediamo che salvare la vita sia metterci il massimo di egoismo, di difesa, di pensare a se stessi, di creare barricate, fortini, ponti levatoi continuamente alzati. Resteremo chiusi nella nostra prigione dorata. La vita non la si vive se ce ne facciamo una prigione, ma solo se apre continuamente porte e finestre perché tutti vi possano entrare per trovare gioia, dono, accoglienza, serenità. La vita non la si può nemmeno comperare o barattare. Non c'è nessuna polizza per te, per la tua vita. Le polizze sono fatte per farle godere agli altri, non a te. La vita è un bene fuori commercio, non sta nelle svendite di fine stagione, è sempre e solo un dono.

Salvare la vita invece è farne il massimo dono per la causa di Gesù. E' intuire e innamorarsi della causa di Gesù e buttarsi senza calcoli, senza riserve.

Ma quale è la causa di Gesù?

E' il suo regno di amore e di giustizia, di pace e di verità

E' il suo dedicarsi ai poveri

E' annunciare la grande misericordia di Dio

E' mettere a disposizione di tutti vita piena

E' offrire a tutti la chiave della comprensione della vita e della felicità

È fare diventare gli uomini tutti fratelli

E far amare la vita a tutti, anche a chi la disprezza e la soffoca dentro di se

È far crescere i piccoli semi di bontà che ci sono in ogni cuore

È aiutare gli scalognati, quelli che nessuno vuole per amico

È dare speranza a chi non si ama più e ha deciso di buttare la sua vita o di venderla a pezzi

E' accettare di morire per dare vita vera

E' il suo vangelo intero

Un ragazzo in grosse difficoltà di comportamento morale, mi chiedeva in questi giorni: Andrò all'inferno per questi miei comportamenti, per queste passioni che non riesco a controllare? lo

gli dicevo: è la domanda più giusta da fare questa oppure ti devi chiedere quanto bene vuoi a Gesù, quanto ne vorresti esprimere, come potresti meglio conoscerlo per amarlo di più? La vita cristiana non è comportarsi bene per paura di un castigo, ma è innamorarsi di Gesù e farsi trascinare dal suo amore. Farsi prendere dalla sua causa e decidersi per Lui.

Esercitazione spirituale

1. Ci sentiamo di sbilanciarci dalla parte della causa di Gesù?
2. C'è qualcuna di queste affermazioni, che colorano di concretezza la sua causa, che mi possono vedere impegnato a realizzarla?
3. Gesù si aspetta anche oggi che qualcuno gli si metta dietro. Anch'io mi voglio mettere dietro a Gesù?
4. Ricostruisci il sesto pezzo della tua vita nella bontà: gli affetti